

Tra i rottami del DC9 i pezzi di un "caccia"

Corriere della Sera - 24 maggio 1992

DAL NOSTRO INVIATOTORINO - Con un clamoroso autogol, i periti (degli imputati ma non solo) che avevano richiesto una nuova campagna di recupero dei resti del Dc9 Itavia nella speranza di trovare la prova definitiva a sostegno dell'ipotesi della bomba (e contro quella del missile), si trovano improvvisamente fra le mani un canestro ingombrante, pieno di guai. Il canestro è uno dei contenitori riportati a galla al largo di Ustica alle 23,35 di lunedì 18 maggio. E i guai sono una quindicina di pezzi contorti, rigati, del serbatoio supplementare di carburante d'un caccia quasi certamente americano. Un Phantom della Navy, secondo le indiscrezioni. Cautela, raccomandano i magistrati. Non c'è ancora nessuna certezza che un caccia abbia sganciato il serbatoio o la stessa sera della strage del 27 giugno 1980. Ma è la prima volta che, accanto al relitto del Dc9 Itavia, compaiono i rottami di un aereo militare straniero. Non solo, l'operazione di sgancio d'un serbatoio supplementare da parte di un caccia è sintomo di una situazione di grave emergenza (avaria o necessità di aumentare la velocità). E queste considerazioni contribuiscono ad aumentare i quesiti sullo scenario nel quale va collocata l'esplosione del Dc9 e la morte degli 81 passeggeri a bordo. I pezzi del serbatoio recano molte scritte che hanno già consentito una prima serie di valutazioni: a) la casa produttrice è la McDonnell Douglas, la stessa che fabbrica anche aerei civili come il Dc9 esploso; b) il serbatoio è di un modello lungo circa 3 metri con capacità di 1.200 litri di carburante. Il giudice istruttore Rosario Priore ha già disposto che venga effettuata una perizia per accertare la durata della permanenza in mare e la compatibilità tra i danni che presentano i pezzi del serbatoio e quelli riscontrabili sulle strutture del Dc9. Contemporaneamente, Priore e i due Pm Salvi e Roselli hanno in programma una rogatoria negli Usa. "Tutto va nella direzione in cui noi stiamo lavorando. Che cioè privilegia l'ipotesi di una collisione tra il Dc9 Itavia e un aereo militare sconosciuto nel cielo di Ustica, nel quadro di uno scenario complesso e grave come quello d'una azione di guerra", precisa Mario Vadacchino, coordinatore del collegio dei periti di parte civile e docente di Ottica quantistica al Politecnico di Torino. Anche Vadacchino raccomanda prudenza su questa nuova, clamorosa scoperta. Ma nessuno nasconde che ci si potrebbe trovare di fronte a quella svolta tanto attesa nei 12 anni di indagini. E proprio dal collegio dei periti di parte civile vengono le altre novità di rilievo della giornata. Nell'aula delle conferenze del Politecnico, Mario Pent, docente di Comunicazioni elettriche (e uno dei più grandi esperti di radar in Italia), ha illustrato i risultati di due anni di lavoro. "Dall'analisi delle tracce radar si può sostenere con buona probabilità che un aereo sconosciuto, con il trasponder spento, ha volato in prossimità del Dc9 Itavia per alcune decine di minuti prima dell'incidente", ha detto Mario Pent. La tesi dei periti di parte civile è che il volo del Dc9 Itavia fu utilizzato come copertura. L'aereo che lo agganciò nel cielo a circa 50 chilometri a nordest di Roma, per ben due volte fu nettamente visto dal radar Marconi di Fiumicino. E la possibilità che questo avvistamento non corrisponda alla realtà delle cose va valutata, secondo Pent, in un ordine di grandezza variabile tra lo 0,16 e il 10 per cento. Come tutta da rivedere è la teoria dei frammenti del Dc9 in caduta dopo l'esplosione. Lo ha spiegato il professor Angelo Tartaglia, docente di fisica anche lui al Politecnico, che aveva già individuato nel punto in cui sono stati ritrovati i frammenti del serbatoio del caccia, la zona in cui ricercare i resti di un secondo aereo. Dunque, oltre al caccia misterioso che incrociò il Dc9 poco prima della esplosione, abbiamo adesso una conferma su un secondo aereo che si copriva. Non solo, subito dopo l'interruzione della traccia del Dc9, appaiono in un minuto almeno trenta segnali radar intorno al punto dell'esplosione. Alcuni, ha detto Tartaglia, potrebbero essere quelli che mostrano la manovra di sgancio rapido dei due caccia che si muovevano quella notte nel cielo di Ustica. L'inchiesta torna dunque a promettere sviluppi. Questa settimana sono in programma gli interrogatori dei quattro generali dell'Aeronautica imputati di alto tradimento: Bartolucci, Ferri, Melillo e Tascio.

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*